

GIACOMO MATTEOTTI (1885-1924)

Un riformista velato dal mito

di **Francesco Perfetti**

Mentre si trovava confinato alle Canarie per la sua opposizione alla dittatura del generale Primo De Rivera, il grande scrittore spagnolo Miguel De Unamuno, rivolgendosi a Filippo Turati, rese un lirico omaggio a Giacomo Matteotti ricordandone il sacrificio in un testo ancora inedito conservato nelle Carte Matteotti. Vi si legge: «Sereni e solo, in riva all'Atlantico sonante, Unamuno saluta la grande ombra di Matteotti. / O mio fratello! Insieme ci ergemmo contro l'ignominia. Tu irrorasti del tuo nobile sangue l'inaridito cuor del popolo tuo: e da quel cuore, dal tuo sangue, adesso fioriscono i virgulti imperituri. / Tu sei l'Italia o mio grande fratello... No! Tu sei molto più: sei la protesta dell'anima del mondo. Ave fratello!».

Questo commosso passaggio è riportato da Stefano Caretti nell'introduzione al volume di Giacomo Matteotti, *Scritti e discorsi vari*, conclusivo tomo delle opere del deputato socialista assassinato nel 1924.

È un documento significativo di quel "mito" di Matteotti alla costruzione del quale contribuirono, nel tempo, poeti, scrittori e filosofi: da Stefan Zweig a George Orwell, da Marguerite Yourcenar a Ivo Andrić. Paradossalmente, come sottolinea Caretti, proprio questo "mito" – sviluppatosi già all'indomani dell'assassinio quando la voce popolare attribuì al deputato morente le parole: «Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai» – è all'origine di una conoscenza superficiale della figura, del pensiero, della personalità del fondatore, insieme a Turati, del Partito socialista unitario. È

comprensibile, infatti, che sia stata dedicata molta attenzione alla storia del «delitto Matteotti», alla ricerca di responsabilità e complicità nell'assassinio, alle conseguenze che ne derivarono e non già alle idee e al lascito intellettuale dell'uomo. Il nome di Matteotti, insomma, è fra i più conosciuti, ma il suo pensiero e la sua stessa biografia non lo sono.

Il fatto che il "mito" abbia soverchiato l'uomo non spiega, però, la scarsa conoscenza e il prolungato silenzio su vita e scritti dell'esponente socialista. Caretti ha accennato, in proposito, alla «rimozione», anche all'interno della sinistra italiana, di quella tradizione riformista della quale Matteotti era diventato un alfiere. La sua strenua opposizione, per esempio, alla guerra, anche durante il periodo bellico, lo fece apparire un corpo estraneo alla tradizione dell'«interventismo democratico» trasformandolo in un sognatore isolato o, peggio, per usare una colorita espressione di Antonio Gramsci, in un «pellegrino del nulla». La sua con-



trarietà alla guerra era emersa già all'epoca dell'impresa di Libia e si era accentuata man mano che sul vecchio continente si addensavano le ombre minacciose di un conflitto generalizzato. Quando Mussolini si convertì all'interventismo commentò: «Non si meraviglia chi sa come molti di questi cosiddetti rivoluzionari non sieno altro che degli impulsivi momentanei, dei letterati della politica, capaci di porre come dogma assoluto per ogni luogo e tempo quello che dieci minuti dopo rinnegheranno». La posizione di Matteotti era coerente con i suoi convincimenti pacifisti, ma lo portò in rotta di collisione con settori del suo partito e, in generale, della sinistra che avrebbero finito per intravedere nella guerra un'occasione rivoluzionaria e palingenetica.

Per contribuire a una corretta conoscenza di Matteotti, Stefano Caretti ha dedicato decenni, raccogliendo, dell'uomo, gli scritti, gli interventi parlamentari,

Il lungo e complesso lavoro di Stefano Caretti contribuisce a una corretta conoscenza del pensiero dell'esponente socialista, contrario alla guerra

l'epistolario in dodici volumi arricchiti da saggi di studiosi illustri, da Gaetano Arfè a Giuliano Vassalli, da Aurelio Roncaglia a Massimo degli Innocenti, da Ennio Di Nolfo a Giovanni Spadolini e via dicendo. È stato un lavoro lungo, complesso e meritorio non solo dal punto di vista documentario e storiografico ma anche dal punto di vista politico perché, in un'epoca di radicalizzazione, ha richiamato l'attenzione sui principi e sulle possibilità della tradizione riformista.

Dalla lettura dell'opera omnia dell'esponente socialista emerge la figura non solo di un politico impegnato nelle lotte contadine, nella difesa degli ideali socialisti e, infine, nell'antifascismo, ma anche di un intellettuale di spessore, attento al dibattito internazionale. All'indomani della guerra, per esempio, sottolineò, inascoltato, le pericolose conseguenze economiche, politiche e sociali del Trattato di Versailles con riferimenti alle analisi e alle teorie degli economisti John Maynard Keynes, John Atkinson Hobson, Gustav Cassel o del banchiere americano Frank Arthur Vanderlip, all'epoca poco note in Italia, ma da lui ben conosciute anche grazie alla padronanza dell'inglese, del francese e del tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Matteotti, Scritti e discorsi vari, a cura di Stefano Caretti, con una premessa di Gianpasquale Santomassimo, Pisa University Press, Pisa, pagg. 328, € 30,00